

NON RISPARATE SULLO STATISTA

di GIUSEPPE FIORONI

PRES. COMMISSIONE SUL CASO MORO

Perché tanto livore su Moro? Non discuto il diritto di sfidare l'opinione di quanti - e sono la stragrande maggioranza - considerano Aldo Moro una figura eminente della nostra Repubblica.

A PAGINA 19 >>

GIUSEPPE FIORONI*

Non risparmiate sullo statista

Perché tanto livore su Moro? Non discuto il diritto di sfidare l'opinione di quanti - e sono la stragrande maggioranza - considerano Aldo Moro una figura eminente della nostra Repubblica; viceversa discuto la semplificazione che porta addirittura a denigrare le qualità politiche e morali dell'uomo, tanto da negare che gli si possa attribuire la qualifica di statista (sulla santità, chiaramente, non mi pronuncio). In un pezzo apparso su un quotidiano nazionale martedì scorso si adombra in Moro la mancanza di visione e l'insufficienza di leadership. Eppure Moro, artefice nel 1962-1963 del primo centro-sinistra organico, seppe offrire alla nazione una prospettiva di crescita democratica, allargando la base della partecipazione popolare alla vita dello Stato. Cattolici e socialisti, rimasti fuori dal processo risorgimentale, finalmente ritrovavano la loro funzione attiva nella cornice di un comune impegno patriottico. Questa è stata, in politica interna, la grande trasformazione degli anni '60. In Moro il senso della collettività nazionale (e della persona) prevale di gran lunga sull'appartenenza di partito e non viceversa. Moro lo aveva del resto già dimostrato nei lavori della Commissione preparatoria per la Costituzione, quando, dialogando e confrontandosi con socialisti, comunisti e azionisti, contribuì in maniera importante alla stesura del testo costituzionale. E anche in questa occasione Moro non espresse affatto una posizione confessionale o di partito, contribuì anzi a superare talune posizioni del cattolice-

simo più tradizionalista.

Ammetto di non comprendere le ragioni di questa vis polemica che prova a dipingere Moro come tutore del potere democristiano e della partitocrazia, sembra echeggiare vecchie polemiche degli anni '70, spesso espressione di estremismi ormai dimenticati.

Potrei anche citare le scelte di politica estera compiute da Moro, tutte di assoluto rilievo. Moro ha dato un peso rilevante alle iniziative dell'Italia nella gestione dei problemi del Mediterraneo, ha confidato nella crescita di funzioni sovranazionali, per l'ONU e per l'Europa, in grado di prevenire e dirimere questioni altrimenti destinate a sfociare nella guerra. Il discorso alle Nazioni Unite, la prima Conferenza del Mediterraneo, il Trattato di Osimo, gli accordi di Helsinki mostrano l'intelligenza e la lungimiranza di Moro. Spiace constatare che se ne voglia ignorare l'esistenza. Non così ha fatto il Parlamento europeo, che il 24 febbraio 2016 ha dedicato una delle sue principali sale di riunione proprio a Aldo Moro, riconoscendo il suo impegno europeista, che ha consentito la prima elezione diretta del Parlamento europeo. Il discorso su questo punto potrebbe essere lungo. Certo si può rimproverare a Aldo Moro l'impegno europeista perché - a torto o a ragione - si ritiene che la scelta europea sia stata un errore. Ma non si può ragionevolmente affermare che la politica estera di Moro sia stata incolore.

Ricordo infine il tema della scuola. Moro è colui che, da Ministro della Pubblica Istruzione,

introduce l'educazione civica nella scuola secondaria e avvia la creazione della scuola media unica. Come si fa ad attribuire a Moro - o meglio al giovane Moro - una inclinazione filo-fascista o filo-qualunque? Se si vanno a rileggere gli scritti pubblicati prima dei lavori dell'Assemblea Costituente, si scopre semmai il timore che Moro nutra per la degenerazione della democrazia, appena rinata, per colpa di uomini e strutture inadeguati, la paura che la guerra civile non evolvesse in una democrazia matura.

Per molti aspetti, la sua, era una critica anticipata alla partitocrazia. Del resto la stessa Presidenza della FUCI, assunta nel 1939, costituisce una dimostrazione di antifascismo, data l'ostilità del regime per le organizzazioni cattoliche. Queste sono le mie osservazioni. Altro, naturalmente, si potrebbe o si dovrebbe aggiungere, seguendo sempre un percorso lineare, improntato alla ricerca di ciò che qualifica la vicenda umana e politica dello statista pugliese. Purtroppo mi sembra che emerga piuttosto il gusto della critica ad oltranza, una sorta di desiderio di andare controcorrente nell'anno in cui si celebra il centenario della nascita di Moro. Così, però, si deforma l'immagine di Moro e si mette in ombra la storia di una grande tradizione politica, quella del cattolicesimo politico, che Moro ha saputo interpretare con piglio di leader prudente e coraggioso al tempo stesso. È un vero peccato!

* Presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro